

Elezioni

Riflessioni

social

Massimo Michelucci

Citazioni rubate nel magma delle riflessioni social sulla situazione politica del dopo elezioni, dono quelle che mi sono piaciute di più.

1 - Io non penso che si debba temere un ritorno della camicia nera, al massimo ci ritroveremo in orbace, ma per una crisi economica generale e mondiale che potrà essere disastrosa, e non certo per i probabili fascisti italiani.

2 - È davvero giunto il momento per la sinistra di vedere la situazione sociale, politica, economica, ambientale e culturale con una prospettiva un poco più, anzi molto di più, allargata, che non si riduca al piccolo orticello di paese. Senza tale scelta non abbiamo davvero alcun futuro.

3 - Per il futuro credo che ci si debba attenere alla Costituzione, questa la linea di condotta. Ma io non sto pensando alla destra al governo, penso alla sinistra all'opposizione.

4 - Ormai si prende in giro l'antifascismo, lo si considera anacronistico, una cosa da buttare assieme al fascismo, quasi fossero due facce di una stessa moneta non più valida, non più in produzione. Ma non è così. Non si può dimenticare, infatti, che il fascismo fu una dittatura che si impose con la violenza programmata contro tutti gli altri avversari politici che la pensavano diversamente. Impedendo di fatto il dissenso, e quindi le voci diverse dalle proprie. Mentre l'antifascismo fu al fondo proprio il suo contrario rivendicare la libertà e la possibilità di scelta, e quindi di decisione. Cosa non da poco perché questo far contare l'individuo sul piano umano e culturale, ed il cittadino su quello politico e sociale di fatto rappresenta la vittoria sul determinismo. Il mondo non è dato. Lo si può costruire.

Ne segnalo poi due da un recente articolo di Gad Lerner (da il fatto del 18 ottobre 2022), uno dei pochi ex dei tempi d'oro che continuo a seguire assiduamente in quel che scrive, perché è molto collegato all'Anpi e più che convinto ancora del valore dell'antifascismo, assieme a pochi altri, tra i quali Guido Viale, Augusto Illuminati, ed un po' Bifo.

5 - Le ideologie non sono morte.

La malapianta del fascismo germoglia un po' dappertutto nel mondo contemporaneo in forme nuove, ma i suoi slogan nazionalistici derivano da quelle stesse radici che si pretenderebbero estinte. Ben diversamente la sinistra si è dedicata da decenni a fare i conti con le pagine oscure del totalitarismo comunista: convegni, autocritiche, scissioni, solenni gesti riparatori. Ne abbiamo le biblioteche piene.

6 - Da un po' di tempo ci sentiamo ripetere che conviene lasciar perdere antifascismo e diritti civili perché si finisce per fare solo il gioco della destra. Lo so anch'io che sarà sulla giustizia sociale, a cominciare dalla difesa del Reddito di cittadinanza, che si misureranno i futuri rapporti di forza. Ma se rinunciassimo alla battaglia per l'egemonia culturale, lasceremmo campo libero ai La Russa e ai Fontana.

La situazione della società civile italiana in 7 punti

Infine segnalo un articolo di Andrea Zhok dal Sito "Sinistrainrete", che seguo abitualmente, e che presenta sempre varie e differenziate voci di commento all'attualità politica e culturale. Questo di commento alla situazione socio-politica del dopo elezioni ha il pregio di essere sintetico e al tempo stesso compiuto, perché contiene tutti i punti che la discussione sui social sta affrontando. Non conosco Zhok, mi sono informato e ora so che è un filosofo e accademico italiano, professore di Antropologia filosofica e Filosofia morale presso l'Università degli Studi di Milano. Scrive su riviste, scientifiche e non, su temi di attualità, politica ed economia.

Andrea Zhok

La situazione della società civile occidentale, e italiana in particolare, credo sia riassumibile in questi punti.

1 - Da mezzo secolo il lavoro di demolizione della democrazia reale è all'opera, consapevolmente e costantemente. Vi hanno partecipato le riforme scolastiche e i monopoli mediatici, l'ideologia dell'antipolitica e l'incentivazione alla competizione individuale illimitata. È stato un lavoro che ha coinvolto due generazioni e ora è completo, perfetto.

2 - La gente non è necessariamente né più stupida, né più ignorante di mezzo secolo fa, ma ha perduto nella maniera più completa la capacità primaria di organizzarsi, di dialogare, di costruire insieme qualcosa. Manca la formazione, manca l'atteggiamento, manca la base materiale ed isti-

tuzionale per fare alcunché: l'azione collettiva è morta.

3 - Tutti coloro i quali si appellano a qualche "situazionismo", a qualche flash mob, a qualche chiassata estemporanea per "ottenere la visibilità dei media" come forma di azione collettiva non ha capito niente. Sta chiedendo al sistema di prendere sul serio la sua voce laddove il sistema è nato per silenziare o strumentalizzare le voci sgradite.

4 - A livello delle classi dirigenti la demolizione della sfera politica, della sua autorevolezza e della comprensione della sua necessità ha condotto ad un declino verticale della qualità di questi ceti apicali.

Questo processo di degrado e dilettantismo delle classi dirigenti politiche non è un monopolio italiano, ma è una tendenza generalizzata: quando non sono dilettanti allo sbaraglio sono tecnocrati a gettone. È per questa semplice ragione che stiamo precipitando nell'abisso senza muovere un sopracciglio. Siamo un intero continente che si comporta come quell'uomo, in caduta libera dal grattacielo, che ad ogni piano si dice: "Finora tutto bene."

5 - A livello sociale e riflessivo la situazione è egualmente disperante. L'intera sfera dell'attenzione sociale è rivolta a dimensioni privatistico-sentimentali, finto-intimistiche, immaginando che il mondo cambierà se solo avremo portato alla luce con abbastanza sottigliezza qualche intimo fremito, qualche zona umbratile del nostro animo tra sonno e veglia. Questa iperconcentrazione sulle sorti del proprio ombelico è la cifra dell'ultima generazione, che per tutto ciò che riguarda i rapporti strutturali, storici, sociali, lavorativi, legali, tradizionali, comunitari è ridotta al livello zero: rotelline disposte a tutto, che dove le metti stanno, sensibili solo all'agenda di moda.

6 - Una volta qualcuno pensava che fosse la religione l'oppio dei popoli. Fu un grave errore di analisi. La religione che avevano davanti gli occhi nell'800 giocava sì quel ruolo, ma era semplicemente una deriva culturale in cui i ceti dominanti mettevano a tacere le coscienze strumentalizzando promesse virtuali (l'Aldilà garantito agli obbedienti). Oggi le promesse virtuali che addormentano le coscienze le abbiamo ovunque intorno a noi h24 in forma di infinite comunicazioni mediatiche, paradisi artificiali delle pubblicità, stili di vita tanto al chilo sparati alla TV, narrative consolanti ed edificanti intorno a mondi lontani, esotici o fittizi. Una volta il rinchiudersi in un mondo virtuale, accomodante, impermeabile e restio a percepire quale che accade fuori era segno dell'indebolimento terminale dei molto anziani, che riducevano la complessità percepita del mondo perché non avevano più le forze per affrontarla. Oggi questo tratto è pressoché universale.

7 - Non so se c'è una via d'uscita da tutto ciò che non passi attraverso la catastrofe. E di questi tempi le catastrofi possono non essere qualcosa che coinvolge solo lutti personali, ma possono coinvolgere la stessa esistenza in vita di tutti.

Se ci fosse una via d'uscita, se una via stretta fosse ancora disponibile, essa deve passare dall'abbandono di personalismi e velleitarismi, dall'abbandono di due idee petit bourgeois: quella per cui "se solo tutti facessero così allora sì che...", e quella per cui "posso aderire a un progetto solo se è fatto a mia immagine e somiglianza".

Per inciso, non accade mai che tutti facciano la stessa cosa salvo in due casi: se c'è una costrizione esterna dovuta alla necessità (tutti si rifugiano se sei sotto un bombardamento) o se c'è un coordinamento prodotto da un'organizzazione. Il primo si verificherà se arriveremo alla catastrofe. Il secondo richiede di prendere dannatamente sul serio la possibilità della catastrofe e la responsabilità di evitarla.